

Avviso a Consob «Il calcio non deve andare in Borsa»

L'ex presidente Giuseppe Vegas: «Le società non hanno solidità e trasparenza». Debach (eToro): «Educiamo gli investitori»

di **ALESSANDRO DA ROLD**
 e **GIANLUCA BALDINI**

■ Nel pieno della bufera sulla Juventus, già penalizzata di 15 punti nella classifica di Serie A per l'inchiesta sulle plusvalenze, l'ex presidente della Consob **Giuseppe Vegas** prende di mira le società di calcio quotate in Borsa. «Calcio e Borsa sono inconciliabili», sostiene, e anche se «non entro nel merito delle vicende di cui si occuperanno le autorità» nell'eventualità di una quotazione alle società «si richiedono trasparenza e solidità patrimoniale che sono strutturalmente non alla portata dei club», dice il professore di Economia a *Milano Finanza*.

Le parole arrivano in giorni tormentati per il mondo del calcio. Ma sono anche le stesse che aveva espresso nel 2009 **Lamberto Cardia**, all'epoca presidente dell'Autorità garante del mercato azionario. «Ritengo che la quotazione delle società calcistiche sia stata e resti un errore». E così, a distanza di 14 anni, mentre la Juventus, quotata ormai dal 2001, deve fare fronte a filoni di inchieste che variano dal bilancio fino ai ritardi negli stipendi, lo scorso mese la Roma Calcio ha completato il delisting dopo lo sbarco a piazza Affari

nel 2000. Anche i bianconeri e la Lazio dovrebbero seguire l'esempio dei giallorossi?

Secondo **Vegas**, in passato, «vi fu una spinta forte per portare i club in Borsa, assecondata da alcuni proprietari alla ricerca di risorse fresche. Si pensava di risolvere, così, un problema sportivo ed economico. Si immaginava di riuscire a portare trasparenza nel mondo del calcio, imbrigliando i club nelle forme e nelle procedure delle società per azioni e della quotazione in borsa».

Invece, sostiene l'ex presidente Consob, «è successo l'opposto: tanta più trasparenza si richiede a chi non è strutturalmente in grado di fornirla, tanto più cresce il rischio di comportamenti non commendevoli». Non nuovo ad attacchi di questo tipo, si pensi a quello verso il governo nel 2020 («Usare il Recovery fund per progetti concreti e non buttare via i quattrini», disse), **Vegas** rivolge ora la sua attenzione sul mondo del calcio. «Sebbene sia corretto riportare all'attenzione su come l'andamento di titoli sportivi difficilmente si presti alle normali logiche di investimento, pensiamo a come a volte un'azione possa essere venduta dopo la vittoria di un titolo sportivo, oppure a come le valutazioni risultino essere alta-

mente opinabili e soprattutto volatili, il negare l'accesso alla Borsa rischia di creare un precedente, ma soprattutto confusione» puntualizza alla *Verità* **Gabriel Debach**, market analyst di eToro. «Quali sarebbero le basi per definire quali business sarebbero giusti e quali sarebbero vietati? In generale, gli investitori dovrebbero essere maggiormente consapevoli del fatto che le azioni delle società calcistiche possono essere più rischiose rispetto a quelle di altri settori, ma anche molti titoli del Nasdaq possiedono tali etichette».

Era il 1996 quando l'allora vicepresidente del Consiglio con delega allo Sport, **Walter Veltroni**, varò il decreto legge numero 485, sostenuto dall'ambiente calcistico, sulla possibilità anche per le società di calcio di avere fini di lucro. In precedenza, invece, c'era l'obbligo di reinvestire gli utili nell'attività sportiva.

In questi 27 anni, la quotazione in Borsa delle squadre di calcio ha, di fondo, coltivato il sogno che i tifosi potessero essere azionisti della propria squadra del cuore. Sembrano lontani i tempi di quando **Sergio Cragnotti**, ex patron della Lazio e della Lazio, sosteneva che «acquisire azioni delle società di calcio può senza dubbio essere un affare». Eppure, dice adesso

Vegas, «i tifosi investono e valutano le società non sulla base dei fondamentali economici ma per spirito di squadra, quindi secondo parametri emotivi. È un problema perché la capitalizzazione del club non cambia al variare del valore degli asset del club e dei suoi risultati economici, come accade nelle normali quotate. Chi si muove, e talvolta con logiche speculative, è invece l'azionista di maggioranza».

Secondo **Debach**, però, solo in parte il ragionamento è corretto. «Certamente i tifosi rischiano di giudicare in maniera errata le basi di una squadra; tuttavia, anche le meme stock hanno generato lo stesso percorso». Quindi, conclude il market analyst di eToro, «la soluzione, più che vietare le quotazioni, sarebbe una maggiore educazione finanziaria degli investitori, i quali tendono ancora eccessivamente a valutare l'investimento basandosi sul maggior rendimento rispetto a una ponderazione sul rischio. Osservando l'evoluzione delle principali squadre di calcio europee quotate in Borsa, non è certamente delle migliori, soprattutto per le italiane, con la Lazio in calo di oltre il 99% e la Juventus del 6,7% nonostante gli 11, 12 con quello revocato, campionati vinti dal 2001».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

